

PARTE QUINTA

GLI OGGETTI DI CORRISPONDENZA

LA MENTE UMANA, per sua comodità, ama dividere uomini, cose, concetti – praticamente tutto – per categorie: e ciò che circola per posta non poteva fare eccezione. Anche perché all’iniziale messaggio scritto, la lettera, si erano quasi subito uniti altri oggetti più pesanti o voluminosi ai quali non si potevano applicare le stesse regole e tariffe: una cosa è una corrispondenza di peso triplo a causa della logorrea del mittente, e tutt’altra è un documento notarile, legalmente di più pagine, o una carta dei ciechi, necessariamente su carta spessa e con puntinatura larga.

Per questo, soprattutto nei due ultimi secoli la tipologia degli oggetti postali è molto aumentata, in base alla loro importanza, utilità, consistenza, con l’adozione di tariffe diversificate anche in funzione socio-culturale o politica. Anche se sul finire del Novecento è iniziato un processo di forte semplificazione, in parte dovuto alla differenziazione tariffaria sempre più ridotta, tanto da risultare ridicola, in parte per ridurre la necessità di controlli e lavorazioni diversificate, giudicate ormai inutilmente costose.

La lettera

Un tempo era l’oggetto postale per eccellenza. e per questo curato con particolari attenzioni, a cominciare dall’indirizzo, che veniva sovente arricchito con formule e fregi elaboratissimi.

Fin verso il 1880 la lettera era di norma redatta sul solo foglio in cui si era scritto il messaggio, piegato più volte e poi sigillato nel punto d’unione dei lembi con della ceralacca (su cui veniva impresso il sigillo del mittente) o con un’ostia gommatata. Per garantirne ancor meglio l’inviolabilità, fino al ‘700 si usava ricorrere alla nizza, un pezzo di carta sagomato a freccia, infilato attraverso dei tagli sul frontespizio della lettera e poi saldato al retro della lettera con la ceralacca, in modo che occorreva strapparla per aprire l’involto.

Poi venne la busta, inventata già nel ‘600, in pratica un mezzo foglio disposto diagonalmente con i quattro angoli uniti da un unico suggello: tuttavia era scarsamente usata prima della Riforma postale inglese perché in base ai vecchi tariffari pagava come un foglio o un mezzo foglio a parte. Nell’800 era di gran moda, soprattutto fra i militari, avere buste decorate con fregi e illustrazioni per far colpo sulle dame.

Molti stati hanno emesso anche buste preaffrancate, sovente senza alcun sovrapprezzo, giusto per favorire la comunicazione interpersonale: l’Italia ne emise una nel 1915, all’inizio della Grande guerra, per abituare le famiglie agli indirizzi militari, e di un’altra con francobollo Siracusana fu prevista l’emissione nel 1972, anche in versione con finestra, ma per l’opposizione di una cosiddetta autorità venne tutto bloccato.



Una lettera del Seicento con la nizza completa, in parte soprascritta, che mostra la punta a freccia ancora inserita nei tagli sul frontespizio essendo stata strappata dal destinatario su un lato e con cura, dato il rispetto che all’epoca si riservava alle corrispondenze

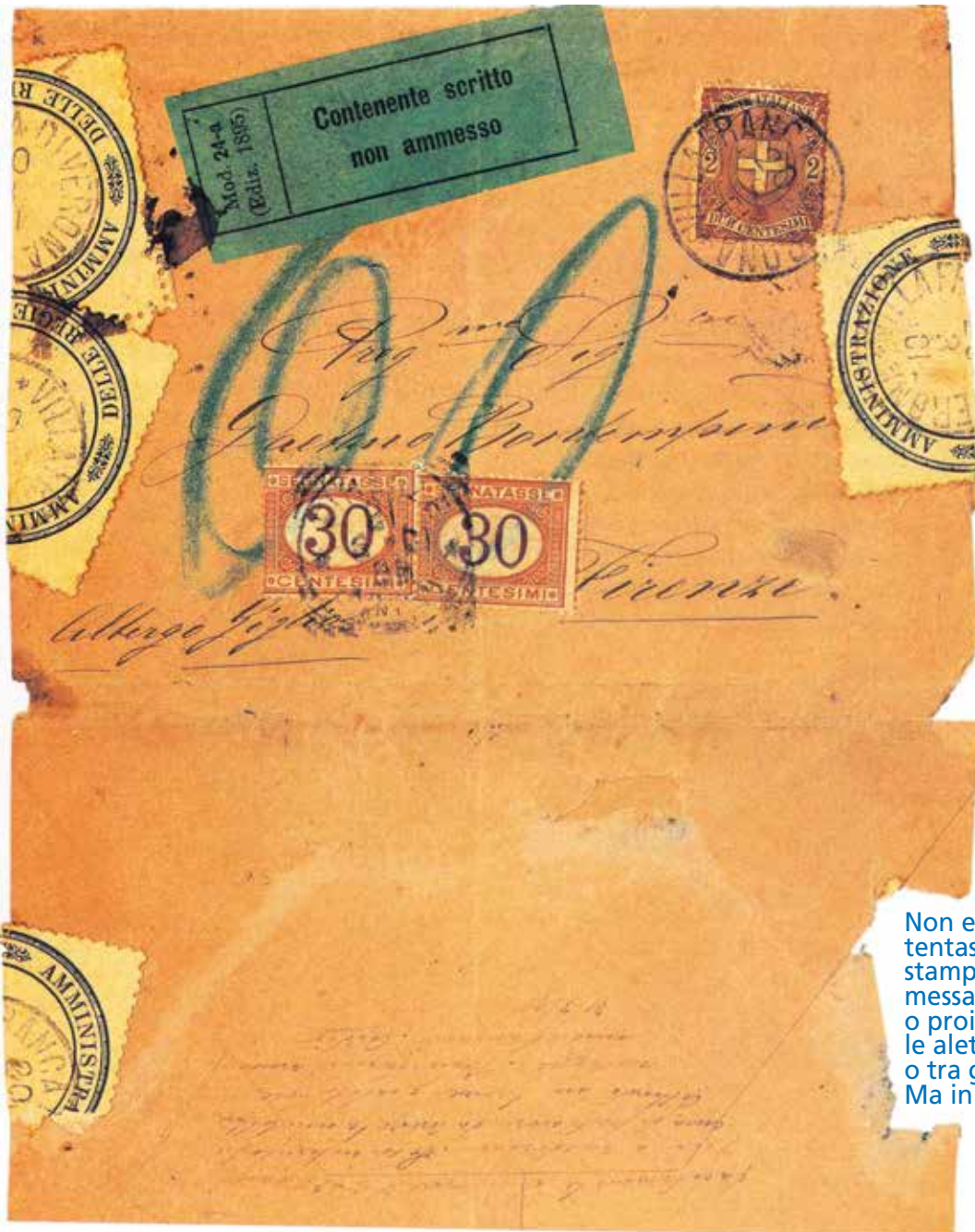
Stampati e stampe di seconda mano

Il giornale può essere lo stesso, ma se viene spedito da un privato diventa “di seconda mano” e non gode più di tariffe superagevolate, riservate agli editori. Le tariffe restano comunque inferiori a quelle della lettera perché, al pari di **libri, circolari a stampa, incisioni, cataloghi e listini, spartiti musicali, fotografie** ecc. non contengono notizie “attuali e personali” che richiedano le stesse cautele e la stessa celerità di consegna. Ma attenzione, in cambio della tariffa più bassa l'affrancatura è da sempre obbligatoria: se non affrancati in partenza – e interamente – un tempo pagavano in arrivo come se fossero lettere, finché per evitare rifiuti spesso più che scontati si decise di toglierli semplicemente di corso, ovvero cestinarli.

I campioni senza valore

Le piccole quantità di merce e i saggi di produzione senza un valore commerciale effettivo – così come campioni di stoffa, chiavi, ami, piccoli oggetti (ma non monete) e persino api e bachi da seta – se spediti in buste, scatolette o sacchetti ben confezionati ma facilmente verificabili, godevano già nell'Italia preunitaria di una tariffa più mite, solitamente pari a un terzo di quella delle lettere.

In seguito sono stati parificati ai manoscritti e dal 1874 alle stampe, fino a che dal 1° marzo 1913 hanno avuto una tariffa tutta loro. L'equiparazione alle stampe ha fatto sì che dal 1874 al 1913 non avevano corso se non erano affrancati, mentre l'eventuale lettera d'accompagnamento doveva essere affrancata a parte.



Non era raro che qualcuno tentasse di usare la tariffa stampe per far passare dei messaggi, spesso amorosi o proibiti, nascosti sotto le alette della busta o tra gli articoli del giornale. Ma in proposito le poste stavano molto attente e tassavano in base alla tariffa lettere

I manoscritti

I lunghi scritti, non importa se a mano o a macchina, che non abbiano carattere di corrispondenza – ad esempio testi di articoli e di libri, spartiti, carte legali, atti ecc. – godono sin dal periodo prefilatelico di particolari tariffe, o sovente soltanto di scaglioni di peso più elevati, in modo da limitarne i costi di spedizione. Naturalmente debbono essere spediti in busta aperta o sotto fascia, per eventuali controlli, e possono contenere una lettera d'accompagnamento. Dal maggio 1997, a seguito delle forti riduzioni della tariffa lettere negli scaglioni oltre i 250 grammi, la categoria dei manoscritti è stata di fatto eliminata.

La cartolina postale

Questo semplice e pratico cartoncino con testi e francobollo a stampa, che viaggia allo scoperto non garantendo perciò il segreto epistolare, offre in cambio il vantaggio di essere già pronto per l'uso e di godere di una tariffa a suo tempo fortemente agevolata. Ideata da Henri von Stephan nel 1865, è stata una delle maggiori invenzioni nella storia della posta; comparve per la prima volta in Austria nel 1869, e l'immediato successo convinse l'Italia ad adottarla già nel gennaio 1874. Fino ai primi del Novecento la comunicazione poteva essere scritta solo al retro della cartolina postale, poi venne riservata anche la parte sinistra del fronte, per quanto in vari casi ridotta o annullata da vignette turistiche, politiche o commemorative.

Inizialmente l'agevolazione tariffaria era riservata alle cartoline postali emesse dallo Stato



La prima cartolina postale italiana ebbe fin dall'inizio anche una versione doppia, a tariffa ulteriormente agevolata, che offriva al destinatario la possibilità di rispondere subito e senza alcuna spesa

con il francobollo (già allora senza indicazione di valore!) impresso: solo dall'agosto 1889 anche le cartoline prodotte dai privati e affrancate con francobolli, che fino ad allora erano ammesse soltanto a tariffa stampe o lettere, a seconda del contenuto, hanno goduto della stessa riduzione tariffaria.

La particolare tariffa della cartolina postale è stata eliminata dal 1° giugno 1995, dopo che col tempo era stato sempre più ridotto lo scarto di prezzo rispetto alla lettera: ora l'unico vantaggio resta la comodità del cartoncino già pronto per l'invio.



In Francia la cartolina postale a 10 cent. fu introdotta nel 1870 ma per emergenza e solo nella Parigi assediata, per l'inoltro a mezzo dei primi *ballon non monté*. Poi dal 15 giugno 1873 fu introdotta in tutto il paese ma, per risparmio, in versione "formula card", con il francobollo manualmente applicato (al momento della vendita) e non impresso. Le normali cartoline postali furono emesse solo il 1° agosto 1878



Il biglietto postale

L'idea di un foglio di carta da lettera preaffrancato e pronto per l'uso è delle più antiche, visto che tra i primi esempi vi sono il mitico "billet qui portera port payé" parigino del 1653, i "Cavallini" piemontesi del 1819 e i fogli della posta locale di Sidney del 1838, senza contare le cosiddette "Mulready" apparse nel maggio 1840 insieme ai primi due francobolli.

Questo oggetto postale, inizialmente formato da un foglio di carta piegato più volte, con o senza alette gommate di chiusura, definito in inglese "lettersheet", fu in seguito sostituito da un tipo in cartoncino, formato da un foglio piegato in due con i bordi gommati e una perforazione che consentiva l'apertura strappando i margini, noto in inglese come "lettercard". Questo nuovo tipo fu

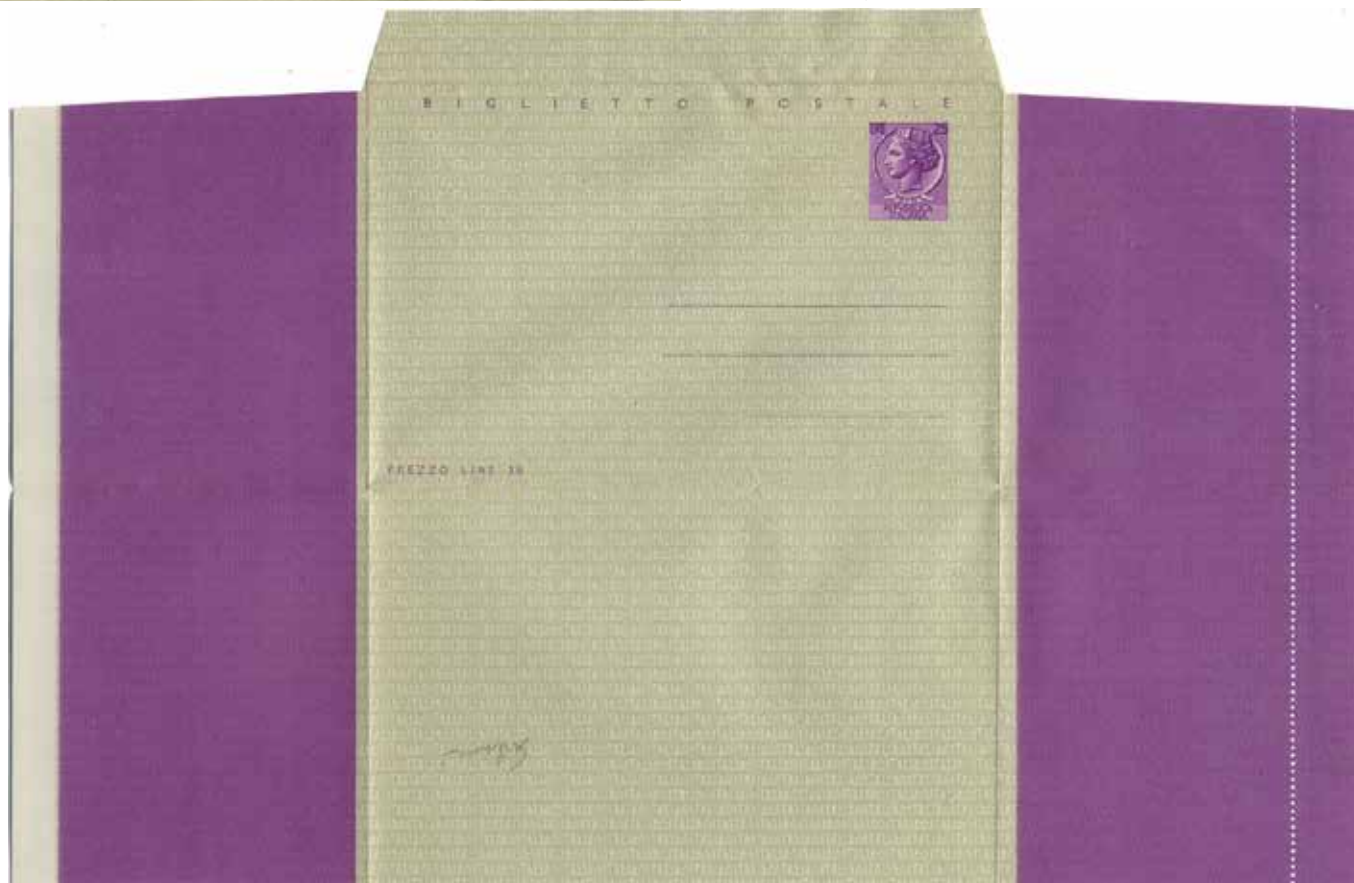
introdotto per la prima volta il 15 dicembre 1882 dal Belgio; l'Italia lo adottò nell'agosto 1889 e lo mantenne fino al 1955, quando si tornò all'antico con il tipo in carta, in due successive versioni.

Dal febbraio 1946 fu richiesto un sovrapprezzo, per coprire le maggiori spese di produzione, poi abolito nel marzo 1975 e addirittura sostituito da una tariffa agevolata dal 1° gennaio 1976 al maggio 1997. Il modello in carta, tra l'altro filigranata, fu adottato eccezionalmente dall'agosto 1941 al 1943 per i biglietti militari in franchigia.

Biglietti da visita e cartoncini augurali

Il cartoncino a stampa recante generalità, titoli e indirizzo, usato per presentazioni, auguri, ringraziamenti e altre formalità, è una creazione tipica delle convenzioni ottocentesche, mentre pare che il cartoncino d'auguri da spedire in busta sia stato inventato proprio da Henry Cole, l'attivissimo assistente di Rowland Hill, il quale nel dicembre 1843 era troppo indaffarato per scrivere di persona i suoi auguri di Natale a parenti e amici, e pensò di farli stampare, aggiungendovi un'illustrazione allegra e colorata.

Inviati normalmente in busta aperta, fino al 31 agosto 1905 erano ammessi a tariffa stampe, poi ebbero una propria tariffa, eliminata dal 1° giugno 1995. Se non affrancati, e dal 1936 anche se insufficientemente affrancati, erano tolti di corso; cosa che divenne normale dopo l'introduzione del formato normalizzato, a meno di non pagare il secondo scaglione tariffario.



La cartolina illustrata

La stampa in policromia, anche se a fine '800 necessitava talvolta di almeno dieci passaggi in macchina, fece la fortuna della cartolina illustrata, figlia degli emblemi reggimentali e del diffondersi del turismo.

Questo cartoncino simile a una cartolina postale con illustrazioni più o meno ampie ed elaborate su una facciata, derivante dai cartoncini decorati editi in Francia dal Demaisson nel 1777, ha un probabile primo esempio nella cartolina preparata dal tipografo Schwartz per il suo reggimento durante la guerra franco-prussiana del 1870.

Affermatasi rapidamente a fine '800, tanto da creare una nuova forma di collezionismo diffuso a ogni livello e l'intervento anche di rinomati artisti, ebbe inizialmente una curiosa vicissitudine postale dovuta al fatto che gli editori usavano indicare nell'intestazione "Cartolina postale", per ragioni di vendita, mentre le norme prevedevano

il trattamento come stampe (solo 2 cent. anziché 10) purché vi figurassero soltanto firma, data e qualche convenevole e non apparisse quella dicitura che le faceva rientrare in un'altra categoria.

Il problema fu risolto in Italia il 1° settembre 1905 creando per questo oggetto postale una categoria a sé, dotata di apposita tariffa e trattamento; l'affrancatura, come per le stampe, era obbligatoria. La tariffa speciale, sempre meno agevolata a partire dal 1974, è stata eliminata dal 1° giugno 1995.

Le stesse poste italiane hanno emesso in varie occasioni delle serie di cartoline illustrate, recanti talvolta un apposito francobollo a tariffa speciale con sovrapprezzo: di particolare interesse un valore da 20+5 cent. rosso di tipo Imperiale recante l'effigie reale anziché quella di Giulio Cesare, impresso anche su dieci diverse serie di 12 cartoline turistiche dedicate a città italiane, da Torino a Napoli fino a Palermo.



Il successo delle cartoline illustrate a inizio Novecento è evidenziato dalla varietà ed estrosità dei formati, persino multipli a fisarmonica, dalle decorazioni applicate, dai giochi in trasparenza e sovente dai temi di attualità, talvolta di cronaca e addirittura realizzati in giornata: da segnalare anche il contributo originale di noti artisti come Giovanni Fattori, qui a fianco



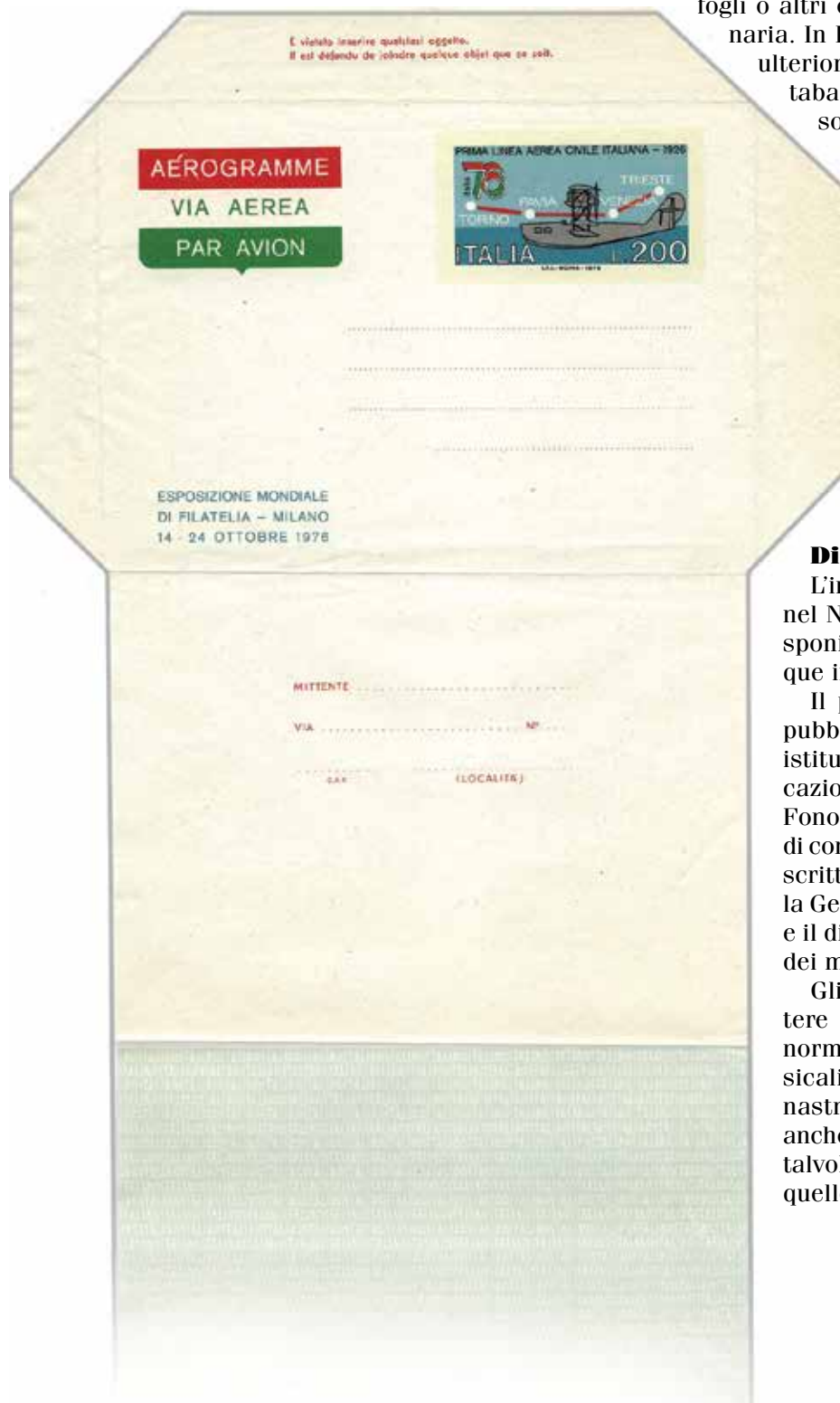
Il pacchetto postale

Si trattava di oggetti di peso non superiore al chilogrammo, da confezionare come pacchi ma spedibili con i normali servizi di corrispondenza, con il solo obbligo dell'affrancatura anticipata. Furono introdotti nel servizio interno dall'11 febbraio 1933 e in quello internazionale dal 31 marzo 1935 per semplificare la vita agli utenti, soprattutto nei rapporti con l'estero visto che le tariffe dei pacchi postali continuavano ad avere tariffe, limiti e norme diverse per ciascun paese.

L'aerogramma

Questa speciale carta-valore postale, realizzata in carta leggera sotto forma di foglio piegato più volte, fu emessa per la prima volta dall'Iraq nel 1933, cui fecero seguito il Sud Africa nel giugno 1941 e in seguito quasi tutti i paesi del mondo, fra cui l'Italia nel maggio 1952.

Di solito questo intero postale gode di una tariffa agevolata, per favorirne l'uso che rende superflui i controlli sul peso e sulla regolare affrancatura aerea; in cambio è vietato inserirvi fogli o altri oggetti, pena l'inoltro per via ordinaria. In Italia era sovente distribuito senza ulteriori informazioni, così che non pochi tabaccaia vi facevano aggiungere l'intera sovrattassa aerea prevista per il paese di destinazione.



Uno dei vari aerogrammi commemorativi emessi tra il 1976 e il 1999, alcuni dei quali recano nella terza anta un'illustrazione che ha la funzione accessoria di rendere meno facilmente leggibile in trasparenza il messaggio interno

Dischi e incisioni su nastro

L'innovazione tecnologica ha portato nel Novecento anche a nuovi oggetti disponibili alla comunicazione, o comunque inoltrabili per posta.

Il primo è stato il disco, che la Repubblica Argentina nel 1939 addirittura istituzionalizzò come mezzo di comunicazione postale attraverso il servizio di Fonopost. Ma la trasmissione per posta di corrispondenze incise su disco anziché scritte su carta ebbe scarso seguito: solo la Germania ne fece uso fra l'aprile 1941 e il dicembre 1944 per le comunicazioni dei militari feriti alle famiglie.

Gli altri paesi si limitarono ad ammettere la spedizione per posta di dischi, normalmente però prodotti da case musicali o librerie, così come in seguito di nastri magnetici, incisi eventualmente anche con messaggi "attuali e personali", talvolta con tariffe proprie o in base a quelle dei pacchetti postali.

L'etichetta del disco Fonopost argentino era datata e firmata dal mittente come qualsiasi altra corrispondenza

